

### Falcone Archiviata l'inchiesta sull'attentato

**■ CALTANISSETTA.** Un altro dei grandi misteri di Palermo è stato archiviato. I giudici, dopo due anni e mezzo di indagini, non sono riusciti a scoprire chi ha organizzato l'attentato al giudice Giovanni Falcone, il 21 giugno 1989, e chi depose sugli scogli dell'Addaura, nei pressi della sua nuova villa, i 54 candelotti di gelatina esplosiva che dovevano far saltare in aria il magistrato antimafia e chiunque fosse stato vicino a lui.

Il giudice delle indagini preliminari, Sebastiano Bongiorno, ha accolto la richiesta dell'ex procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti (che è stato recentemente nominato procuratore della Repubblica presso la pretura di Palermo), e del sostituto procuratore Ottavio Sferlizza, e ha archiviato l'inchiesta.

L'unico risultato processuale è stato il rinvio a giudizio, con l'accusa di calunnia, di Salvatore Amendolito, 57 anni, collaboratore del Fbi: aveva raccontato al procuratore Celesti che l'attentato era stato simulato dalla magistrato svizzero Carla Del Ponte per ottenere l'etichetta di giudice antimafia.

Il giorno dell'attentato, insieme al giudice Falcone, c'erano appunto Carla Del Ponte e un altro magistrato svizzero, Claudio Lehman. I tre stavano indagando sulle banche elvetiche, sui santuari del riciclaggio dei narcodollari e delle narcodrive. Ed è proprio questa una delle ipotesi sul movente del fallito attentato. □ R.F.

### Forze armate Gen. Canino: «Solidarietà ai militari»

**■ MODENA.** «L'opinione pubblica e le istituzioni dello Stato devono riservare una maggiore attenzione ai problemi della sicurezza. Il mondo militare avverte, impellente, il bisogno di sentire intorno a sé, confermata e rinnovata, la legittimità del proprio ruolo da parte della società». Così, il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino, intervenuto ieri al giuramento degli allievi ufficiali che si è svolto nell'accademia militare di Modena.

Il generale Canino chiede «maggiore solidarietà» verso i militari, e si è discosto da «le autorità responsabili» per quanto dare, prima o poi, il giusto valore, morale e materiale, alle rinunce e ai sacrifici che quotidianamente affrontano per garantire al resto della società una cornice di sicurezza estrema e istituzionale. Rivolgendosi, poi, alla platea degli allievi: «Voi, futuri ufficiali, dovrete confrontarvi con un ambiente estremo che talora potrà sembrarvi ostile, mentre è spesso solo disinformato, o volutamente male informato».

### Calabria Sciolti due consigli comunali

**■ ROMA.** Sciolti, dal ministero dell'Interno, i consigli comunali di Bagnara Calabria e di Cosoleto (i due paesi si trovano in provincia di Reggio Calabria). In attesa delle nuove elezioni amministrative, i due comuni saranno governati da commissari nominati con decreto firmato dal presidente della Repubblica (il decreto di nomina è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale).

Le cause della decisione assunta dal Viminale: a Cosoleto, nove consiglieri su 15 avevano rassegnato le proprie dimissioni; a Bagnara Calabria, invece, dopo le dimissioni del sindaco e della giunta, le forze politiche non sono riuscite, entro i sessanta giorni previsti dalla legge, a dar vita a una nuova maggioranza.

### Un pezzo da novanta della mafia è fuggito ieri mattina all'alba I poliziotti erano scesi dal furgone tutti insieme e lui ne ha approfittato

### Doveva scontare 30 anni di carcere Inutili tutte le ricerche Pesanti interrogativi sulla facilità con la quale l'uomo si è dileguato

# Catania, boss evade dal cellulare

## Giuseppe Di Salvo fugge sotto gli occhi degli agenti

Evade a Catania Giuseppe Di Salvo, uno dei pezzi da novanta di Cosa Nostra. I carabinieri che lo trasferivano nel supercarcere di Trani lo lasciano solo nel cellulare davanti al Comando provinciale di piazza Verga e il boss ne approfitta per scappare. Inutili tutte le ricerche. In primo grado aveva avuto l'ergastolo, pena poi ridotta a trent'anni in Appello. Le tappe della sua «carriera».



Giuseppe Di Salvo

**WALTER RIZZO**

**■ CATANIA.** Doveva restare in carcere fino al 2019, ma ha preferito accorciare i tempi. Giuseppe Di Salvo, uno dei pezzi da novanta della mafia catanese dall'alba di ieri è fuggito dal carcere. Catania ha un superlatitante in più. Il boss è evaso, beffando in modo incredibile i carabinieri che lo sorvegliavano. Una fuga assurda che rimette in campo uno dei personaggi più pericolosi della mafia catanese.

Quarantuno anni, condannato in primo grado all'ergastolo dal Tribunale di Siracusa per associazione mafiosa, omicidio ed estorsione, Giuseppe Di Salvo si è vista ridurre, il 1° febbraio, la pena a 30 anni dalla Corte di Assise d'Appello di Catania. Ad inchiodarlo fu il giudice Felice

ranza (17 consiglieri contro 12) in una drammatica votazione a scrutinio segreto.

La clamorosa evasione è avvenuta all'alba di ieri. Giuseppe Di Salvo era stato prelevato dal carcere di massima sicurezza di Bicoeca, alla periferia di Catania, dove si trovava detenuto. Dal ministero della Giustizia era arrivato un ordine di trasferimento, il boss doveva andare a scontare la sua pena nel supercarcere di Trani. Di Salvo è stato svegliato poco prima dell'alba. Ha radunato i suoi effetti personali e si è presentato all'ufficio matricola dove gli è stato notificato l'ordine di trasferimento a Trani. Fuori, nel cortile illuminato a giorno, lo attendeva un cellulare blindato dei carabinieri con la scorta al completo. Sono le sei del mattino, quando il cellulare si ferma per la prima tappa del viaggio. Hanno percorso pochi chilometri. Bisogna espletare alcune formalità burocratiche al comando provinciale dell'Arma. Il cellulare si blocca davanti all'ingresso della caserma «Giustino» in piazza Verga di fronte al Palazzo di Giustizia. Una zona sorvegliatissima giorno e notte. Inspiegabilmente tutti i militari

di scorta scendono dal cellulare, lasciando solo Giuseppe Di Salvo e altri due detenuti, anche essi in trasferimento. «Siamo stati via solo per un attimo» giustificano poi i militari. Un attimo che però è bastato per far ricquistare la libertà ad un personaggio pericolosissimo come Pippo Di Salvo. Quando i carabinieri sono tornati hanno trovato lo sportello spalancato. Dentro solo gli altri due detenuti che, evidentemente, non hanno voluto seguire il boss nella fuga. L'allarme è scattato dopo pochi minuti. I carabinieri di scorta hanno avvisato i colleghi che si trovavano al posto di guardia e in pochi istanti tutti i militari che si trovavano all'interno del comando sono intervenuti per cercare di rintracciare il boss in fuga. In strada sono uscite tutte le «gazzelle» del nucleo radiomobile, che, al momento dell'evasione, si trovavano concentrate al comando per il cambio di turno. È stato tutto inutile. Di Giuseppe Di Salvo nessuna traccia. Il boss si era letteralmente volatilizzato.

Una fuga che solleva alcuni interrogativi inquietanti. Un uomo ammanettato intanti si

muove con notevole difficoltà. Non può correre. Se è vero che nessuno poteva essere informato del trasferimento del boss, appare incredibile come Di Salvo possa essere sparito nel nulla, evitando le ricerche che, secondo quanto dichiara il comando provinciale dell'Arma, sono scattate in pochissimi minuti, senza avere alcun appoggio. Come è possibile che non si sia riusciti ad individuare un uomo solo, che si muove a piedi e con difficoltà, in una parte della città, a quell'ora deserta e per di più sorvegliatissima. La domanda sorge spontanea: su quali appoggi, su quali coperture ha potuto contare il boss per riuscire a farla in barba ai carabinieri? Se Giuseppe Di Salvo si fosse mosso da solo, senza alcun aiuto esterno, probabilmente sarebbe stato catturato in poche ore. Ma il boss era davvero solo nella sua fuga? E ancora, è prassi normale che l'intera scorta abbandoni, seppure per brevissimo tempo, un detenuto considerato di estrema pericolosità come Giuseppe Di Salvo? Sono tutti interrogativi ai quali dovranno rispondere, nei prossimi giorni, le inchieste aperte dalla Magistratura ordinaria e da quella militare.



Poliziotti durante il blitz di ieri notte nel quartiere Scanzano di Castellammare di Stabia dove è stato ucciso Sebastiano Corrado

### Perquisizioni senza risultati a Castellammare

Cinquecento poliziotti hanno setacciato Castellammare di Stabia e i comuni vicini. Perquisite duecento abitazioni e sequestrate una decina di pistole. Fermati e subito rilasciati ottanta pregiudicati. Il ministro Scotti, in merito all'uccisione del consigliere del Pds Sebastiano Corrado, ha chiesto all'Alto magistrato per la lotta alla mafia di «intervenire con i poteri di accesso di cui dispone nei confronti della Usl 35».

**DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO**

**■ CASTELLAMMARE DI STABIA.** Un esercito di poliziotti ha setacciato da cima a fondo la cittadina stabiese e i comuni vicini. Interni non sono stati perquisiti, ma il bilancio è stato magro: ottanta pregiudicati sono stati fermati e portati al commissariato di Ps, e subito dopo rilasciati. «Sequestrate una dozzina fra fucili, pistole e «lancia razzi». Due presunti camorristi, che dovevano stare al soggiorno obbligato in una cittadina del Nord, sono stati arrestati e rispediti nei luoghi stabiliti dai giudici nel febbraio dello scorso anno. L'operazione di polizia è scattata in seguito all'uccisione del consigliere comunale Sebastiano Corrado. Cinquecento agenti, coordinati personalmente dal questore di Napoli Vito Mittera, con l'assistenza di due elicotteri e di unità cinofile, hanno setacciato i comuni di Pimonte, San'Antonio Abate, Gragnano, Agerola e Castellammare di Stabia. Gli inquirenti speravano di poter acciuffare qualche elemento di spicco dei due clan camorristici in lotta nella zona: D'Alessandro e Imparato.

Sul lungomare di Castellammare di Stabia, molti curiosi sono fermi ai margini della strada, a pochi metri da una decina di lavoratori impegnati nella costruzione del mega-palco dove salirà, il 19 marzo prossimo, il Papa. Nella zona, il via vai delle macchine della polizia a sirene spiegate, si incrocia con gli assordanti rumori degli elicotteri. Qualcuno parla di una operazione di facciata, di uno «show». «Si, siamo contenti di vedere finalmente per le strade di Castellammare tanti poliziotti - dice una anziana signora - Anche se siamo sicuri che gli agenti, come purtroppo la maggioranza di noi cittadini, fra qualche giorno si dimetteranno dell'orribile morte di Sebastiano Corrado, e tutto ritornerà come prima».

Verso mezzogiorno, il questore di Napoli Mittera, ha fatto il punto sul blitz scattato ieri alle prime luci dell'alba.

Le indagini sull'omicidio del consigliere comunale del Pds,

### L'incendio scoppiato l'altra sera in un deposito di grano nel porto del capoluogo campano Probabile l'origine dolosa: la polizia ha trovato nei pressi una tanica con tracce di benzina

# Napoli, in fiamme silos della Ferruzzi

Un incendio è divampato l'altra notte, poco dopo le 21, in un silos del gruppo Ferruzzi di Ravenna, all'interno del porto di Napoli. I danni sono abbastanza limitati. Il custode, Luigi Attanasio, è rimasto ustionato non gravemente. La polizia non esclude che l'incendio sia di origine dolosa. Poco distante dal luogo in cui sono divampate le fiamme è stata trovata una tanica contenente tracce di benzina.

Un'occhiata in giro, e ho visto una tanica di plastica, credo piena di benzina, dalla quale usciva uno straccio. Proprio in quel momento c'è stato lo scoppio, che mi ha scaraventato a terra e mi ha bruciato mani e viso».

Il pronto intervento dei vigili del fuoco, il cui distaccamento si trova proprio all'interno del porto, ha evitato danni maggiori all'impianto. I pompieri non escludono che la deflagrazione possa essere stata causata dalla saturazione delle polveri di grano in sospensione all'interno del silos. Ma la presenza di quella tanica di benzina non può non far pensare a un attentato.

La polizia ha ascoltato tecnici e impiegati dell'azienda, nel tentativo di sapere se anche l'impresa colpita dall'incendio sia finita nella ragnatela tessuta da una delle tante bande di tagliagloria che infestano la città. «Non abbiamo mai ricevuto richieste estorsive, non riesco a spiegarmi in alcun modo ciò che è accaduto», ha affermato il direttore generale della «Silos Granari della Sicilia», Massimo Iannacci.

L'incendio è avvenuto nel-

### «Non siamo allarmati» Ma in tutto il gruppo si rafforza la vigilanza

**■ MILANO.** Sorpresa, un po' di preoccupazione, ma nessun allarme. È questa l'aria che si respira negli ambienti della Ferruzzi, dove si tende a minimizzare la portata dell'incendio nel porto di Napoli e degli altri strani incidenti che l'hanno preceduto nelle scorse settimane. Di prese di posizione ufficiali, per il momento, non ce ne sono. Ma si tende a escludere che si possa trattare di un disegno nazionale contro le aziende del gruppo, che - si sostiene - non hanno mai ricevuto né minacce né richieste estorsive. Ed è quindi «difficile» - si dice nei corridoi - pensare a un collegamento fra tre episodi avvenuti in impianti di società diverse (ad Ancona un deposito della Calcestruzzi, in Friuli un fienile all'interno di

un'azienda agricola, a Napoli i silos di grano di una terza società). Resta però - si ammette - la «stranezza» del ripetersi in un breve arco di tempo di incendi in aziende tutte «radicate da anni nelle loro zone senza che si verificasse il benché minimo episodio sospetto». Incendi davvero strani, e almeno nell'ultimo caso - in base agli elementi raccolti dagli inquirenti - di origine molto probabilmente dolosa. Ogni «incidento» - si obietta - ha però una storia diversa: per quello dell'azienda agricola friulana, quanto meno, si pensa piuttosto a un'origine colposa. Ma al tempo stesso non si nega che sarà necessario intensificare la vigilanza, anche se la dispersione di numerosi piccoli impianti in diverse regioni la renderà sicuramente tutt'altro che facile.

### L'assalto del racket alla Puglia

# Monopoli nel mirino: 4 attentati in pochi giorni

**LUIGI QUARANTA**

**■ BARI.** Ha provocato danni per decine di milioni l'attentato della notte scorsa a Monopoli, in provincia di Bari, contro la sede di una finanziaria. La bomba, confezionata con polvere da mina è esplosa intorno alla mezzanotte davanti al palazzetto dell'Istituto finanziario pugliese, a due passi dalla cattedrale nel centro storico della cittadina, mandando in frantumi i vetri blindati della finanziaria oltre a quelli di numerosi edifici circostanti. Polizia e carabinieri che stanno indagando sul fatto hanno compiuto numerose perquisizioni negli ambienti della malavita locale, ma tutte senza alcun esito.

L'Istituto finanziario pugliese è l'unico sopravvissuto di un gruppo di quattro so-

cantieri, e nella notte tra venerdì e sabato, oltre all'attentato contro la finanziaria, sono stati compiuti atti vandalici nel cimitero della cittadina contro le cappelle di famiglia di alcuni imprenditori in vista: forse una inusuale sollecitazione a pagare il «pizzo».

Questa recrudescenza di attività criminali a Monopoli sembra dare ragione a quanto affermato ieri a Trani da Maurizio Fiasco, consulente della commissione parlamentare Antimafia, in un convegno organizzato dalla sezione pugliese di Magistratura democratica e dalla associazione culturale «Sapere DueMila» sul tema «Criminalità organizzata e modello mafioso: il caso Puglia». Secondo Fiasco la peculiarità del caso Puglia sta proprio nella forza della azione criminale nelle medie città del-



Il tendone del teatro allestito nel campo sportivo militare Rossani che ospiterà l'attività del Petruzzelli

la regione e specie del Barese (sono dieci, tra cui Monopoli, i comuni della provincia con più di quarantamila abitanti), dove «l'azione di controllo esercitata dalle forze dell'ordine, concentrate nel capoluogo, è inadeguata rispetto alla crescita economica e demografica».

L'attentato dinamitardo è divenuto però un'abitudine anche nei piccoli centri del

Barese: la notte scorsa ad essere presi di mira da bombe intimidatorie sono stati due vigili urbani a Terlizzi e Minervino.

A Bari intanto, mentre tutto tace sul fronte delle indagini, due fatti nuovi a proposito del Petruzzelli distrutto dall'incendio doloso del 27 ottobre scorso: la famiglia Messeri Neimagna, proprietaria dell'immobile, ha citato

in giudizio «per grave inadempienza contrattuale» il gestore del teatro Ferdinando Pinto, che avrebbe disdetto l'originaria polizza assicurativa e ridotto il valore assicurato; sul campo sportivo della caserma Rossani è stato invece innalzato il tendone sotto il quale si trasferirà l'attività dell'Ente artistico teatro Petruzzelli presieduto dallo stesso Pinto.

**SABATO 21 MARZO CON L'UNITÀ**

**Storia dell'Oggi**

Fascicolo n. 35 ISRAELE

**ISRAELE**

Giornale + fascicolo ISRAELE L. 1.500